

RENZI PASSI DAL “CHE DIRE” AL “CHE FARE”

di Claudio Bragaglio

Renzi ha avuto il pregio di realizzare una discontinuità e di suscitare enormi aspettative di cambiamento. Ma tra il rottamare ed il far di macchine e di motori la differenza è abissale. Quale sia la sua vera meta (che non sia solo la sua scontata ambizione) ritengo che nessuno possa davvero dire con certezza. Al punto da fugare il dubbio che tale meta non l’abbia del tutto chiara neppure a se stesso.

Per ora, la sola cosa evidente è questo suo rischioso gioco – spregiudicatamente fatto a bordo campo e in “fuori gioco” – contro il governo di Letta. Questo suo sostegno a Letta, ma agitato da lontano, più che altro, come minaccia e corda per l’impiccato.

La soluzione del problema non va ricercata in Letta, ma in Renzi segretario del PD. Ed il futuro indefinito, ch’egli per ora ci riserva, potrebbe estendersi tra entrambi gli estremi: dal massimo della vittoria, al massimo della sconfitta. Con un ventaglio aperto a 180 gradi.

Questo è ciò emerge dallo slancio garibaldino dei suoi primi cento passi. Con questa sua compulsività per l’azzardo, per la puntata massima, su se stesso ed il PD, tra il rosso ed il nero d’una *roulette* politica. Come mai avvenuto con altri *leader*, se non forse con Craxi, nel magico momento della sua “centralità”. Ma seguito pure dall’epilogo che sappiamo.

La vicenda politica della legge elettorale dice molto. Dice non tanto d’un rapporto, pur necessario, con Berlusconi, ma della ricerca promossa ed esibita d’un asse preferenziale. D’una reciproca legittimazione nel ruolo dei due *Stakeholder* della Terza Repubblica. D’un asse volutamente costruito contro (o senza) e non con Letta. Contro (o senza) e non con un Governo, che comprende – con Alfano - il centro destra che aveva rotto con il Cavaliere e salvato Letta.

In quanto al PD esso è da tempo sottoposto allo sfibrante trauma d’una vera e propria “esperienza extracorporea”: quella d’un governo del PD-Letta che dovrebbe arrangiarsi a vivere contro (o senza) il PD-Renzi. Una follia politica carica solo d’infausti disastri.

Nel merito poi la riforma elettorale è ben diversa da quanto Renzi aveva proposto nelle primarie con il “sindaco d’Italia”. Tale impianto, com’è noto, è rappresentato da un sistema bipolare, ma non bipartitico. Proporzionale, con premio di maggioranza e le preferenze. Con l’obbligo del secondo turno se non si supera al primo il 50%. E non quel 37% previsto dall’accordo Renzi- Berlusconi.

E sulla legge *simil-comunale* si era già dichiarata una maggioranza in Parlamento, con l’unità del Governo stesso. Ma che Renzi deliberatamente non ha voluto cogliere. Quindi allo stato dell’arte, che ci auguriamo venga modificato, il risultato è il mantenimento d’un nuovo tipo di

Porcellum, anche se a liste corte. Con partiti che al 25-30% dei voti potrebbero avere un premio in seggi fino al 53%. Con un sostanziale raddoppio. Esattamente quanto avvenuto con il *Porcellum*!

La riforma elettorale, come finora ipotizzata, a mio parere sta preparando oltretutto il ritorno in carrozza di Berlusconi. Preoccupazioni anche di Prodi. Tutte Cassandre?! Beh...ricordiamoci intanto che la Profetessa, seppure inascoltata, disse la verità su chi si nascondeva in pancia al cavallo di legno che distrusse Troia.

Il punto tutto politico è presto detto. Fissata al 37% l'asticella del passaggio dal primo al secondo turno, con il turno unico vince Berlusconi, con il secondo turno vince il centro sinistra. Questo per la semplice ragione che il 60% dell'elettorato contro Berlusconi è diviso al primo turno in modo insanabile tra PD e M5S.

Sullo sfondo – ed in attesa del prossimo - i vari premi Nobel conquistati per i capolavori collezionati come superlativi errori dal centro sinistra. Tutti legati – fin dal 1997! - all'inseguimento del bipartitismo. Come segugi accecati e stremati dietro una irraggiungibile preda.

Oggi tocca all'autosufficienza del PD renziano dar prova di sé. Al miraggio d'una vocazione maggioritaria intesa come desertificazione delle alleanze stesse e non come ruolo fondamentale del PD in un sistema di alleanze, da far vivere, coltivare ed estendere. Un PD che, ricorrendo anche alla legge elettorale, vuole invece imporsi – illudendosi d'esser l'uomo vitruviano di Leonardo – con il proprio ombelico al centro del mondo.

La realtà delle cose è ben diversa. E, con il rigore e la testardaggine d'un teorema geometrico, tale realtà ci dice invece che, senza alleanze, in particolare con il "centro moderato", la sinistra è minoritaria. Ci dice che se poi è la sinistra a volersi fare "centro moderato" si apre, come un baratro, lo spazio delle forze antagonistiche ed antisistema.

Come non capire che lo stesso Grillo (ed ancor più il grillismo che sta invadendo sinistra e sindacato) è figlio d'una tale politica, tutta tesa a ridimensionare la sinistra? E figlio dell'illusione che il centro sinistra – con le sue diverse anime - possa essere tutto riconducibile ad un solo partito come il PD. Privandoci così d'un articolato sistema di mediazione e di inclusione politica e sociale. D'un alveo politico, democratico e riformista, che faccia argine e raccolga anche un'exasperazione antagonista, alimentata anche dalla gravità della crisi.

Ma l'errore del bipartitismo è vicenda vecchia e, per prima cosa, ha messo in crisi l'Ulivo. Proprio quando (dal 1997!) si cominciò a demolire il *Mattarellum* pur di togliere la quota del 25% proporzionale, alla base del pluralismo e dell'alleanza tra i partiti. Pur di ridurre il sistema a un "duopolio" partitico!

Renzi dice che da vent'anni non si fa riforma della legge elettorale. Ma non è così. Una discreta riforma elettorale s'era già fatta e tale legge era il "*Mattarellum*", figlia del referendum del 1993, che rimase in vigore fino al 2005. Tale legge la si cercò di demolire con ben due Referendum (1999 e 2000), sostenuti anche dai "bipartitisti" dell'Ulivo, pur di sopprimere la quota

proporzionale. Obiettivo poi raggiunto con il *Porcellum* da Calderoli. Fotocopiato, lo si ricordi bene, dalla legge elettorale del centro sinistra della Regione Toscana (2003).

Stesso l'intento "bipartitico" ch'è stato perseguito da Veltroni, che resuscitò così nel 2007 Berlusconi. E che oggi Renzi rischia di rieditare in egual misura. Nell'essenziale, per la riforma elettorale va alzata almeno al 40% la soglia per l'accesso al ballottaggio e vanno rese obbligatorie per legge le primarie.

Ma, mentre Berlusconi sottoscrive il "bipartitismo", egli intelligentemente pratica il "bipolarismo" ed allarga il suo sistema delle alleanze (si veda Casini e altri che arriveranno con l'operazione del PPE).

Il PD, viceversa, rinuncia alla eredità dell'Ulivo, pur di rimanere solo. Per di più diviso tra Renzi e Letta. Avendo in questi anni fatto il possibile per distruggere il "centro" e per "prosciugare" la sinistra in modo da rendere superflua ogni alleanza.

La stessa condivisibile operazione di adesione al PSE rischia di avere effetti non positivi per il modo in cui vien fatta. Non finalizzata – come giustamente propone Cuperlo – a costruire un nuovo soggetto europeo basato *sull'alleanza tra socialisti e democratici*. Diversamente, con la sola adesione all'attuale PSE, altri cattolici e moderati andranno invece nel PPE, ed in Italia tra le braccia allargate di Berlusconi.

La situazione, anche sociale ed istituzionale, risulta allarmante, considerando anche le ultime vicende parlamentari. Drammatica, anche per la scomposizione ed il ribellismo in atto. In un momento come questo è il *leader* del PD, quindi Renzi, e non Letta, che deve far fronte alle proprie responsabilità e dire chiaro e tondo ciò che vuole. Qual è la meta, e se l'ha o meno chiara in testa.

Un vero *leader* va infatti misurato sulla soluzione che prospetta alla crisi politica del Governo e del Paese, non sull'abilità con cui riesce a sfuggire nel gioco dei quattro cantoni. Come scaricarsi delle proprie responsabilità. O peggio come individua per se stesso le linee di fuga.

Renzi deve dirci se il PD renziano s'impegna davvero per un Letta bis. O propone per se stesso un Renzi 1. Anche per un'indispensabile ricomposizione dei due PD, oggi divaricanti.

Passando finalmente dal "*che dire*" al "*che fare*". Se così non fosse, come nella favola, *nudo sarà il Re*, non certo il Lord Cancelliere del Governo.

In alternativa ci sono le elezioni anticipate, ma ci si andrebbe sull'onda del fallimento del governo del PD-Letta. In tal caso prepariamoci, presi dall'euforia, a metterci in marcia come futuri vincitori, ma con il dubbio di ritrovarci all'arrivo a rivivere l'*eterno ritorno* di Berlusconi.